

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente da oltre 10 anni nell'area mediorientale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile.

In quest' ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano per promuovere coinvolgimento e consapevolezza.

La cooperazione internazionale è sempre stata un ambito di coinvolgimento diretto di Armadilla. Negli ultimi anni nell'ambito della cooperazione territoriale e la conseguente promozione di partenariati, si sono ampliate le attività realizzate.

La cooperazione territoriale rappresenta un rinnovato modo di concepire la solidarietà internazionale e lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli, fondato sulla partecipazione, sulla promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sul rafforzamento delle capacità e dei poteri degli attori decentrati e in particolare dei gruppi sociali più svantaggiati.

Punti di partenza sono il territorio e l'impegno di solidarietà dei cittadini, dell'amministrazione pubblica, delle ONG, delle associazioni e gruppi locali, dei sindacati, cooperative, imprese, enti formativi, ecc. Si riconoscono pari dignità e responsabilità a tutti gli attori coinvolti, mirando al raggiungimento di obiettivi condivisi : ridurre i fenomeni che producono emarginazione e povertà, promuovere l'estensione dei diritti umani ai gruppi che ne sono esclusi e responsabilità nei comportamenti e nelle scelte personali e comunitarie (rispetto dell'ambiente, delle diversità culturali, coscienza dell'appartenenza ai processi globali).

L'aspetto più rilevante che deriva dalla cooperazione territoriale è l'impegno strategico per la pace, per sradicare la povertà dal mondo, garantire in tutte le comunità locali, i diritti umani sanciti dalle Nazioni Unite e rendere efficaci le azioni di cooperazione stabilite a livello nazionale e internazionale dagli Obiettivi di sviluppo nell'Agenda 2030, punto di riferimento del nostro lavoro nei prossimi anni.

Il secondo Obiettivo di quest' agenda propone di porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere una agricoltura sostenibile.

Entro il 2030 porre fine alla fame e garantire l'accesso a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, a una sicura, nutriente e sufficiente quantità di cibo per tutto l'anno.

Porre fine a tutte le forme di malnutrizione, tra cui il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale per soddisfare le esigenze nutrizionali degli adolescenti, donne in gravidanza e in allattamento, persone anziane.

Entro il 2030 raggiungere il doppio della produttività agricola e di reddito dei piccoli produttori di cibo, in particolare per donne, popoli indigeni, famiglie di agricoltori, pastori e pescatori, anche attraverso un accesso sicuro e paritario ai terreni, altre risorse produttive e input, conoscenze, servizi finanziari, mercati, opportunità di aggiunta di valore e di occupazione non agricola.

Assicurare sistemi di produzione alimentare sostenibili e attuare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a mantenere gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, eventi meteorologici estremi, siccità, inondazioni e altri disastri, e che migliorino progressivamente qualità del terreno e del suolo.

Per il 2020 mantenere la diversità genetica delle sementi, piante coltivate, d'allevamento e di animali domestici e loro relative specie selvatiche, anche attraverso le banche di sementi e piante diversificate gestite a livello regionale, nazionale e internazionale, e di garantire l'accesso e la ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale.

Aumentare gli investimenti - anche attraverso una maggiore cooperazione internazionale, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola - e lo sviluppo tecnologico per migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei paesi meno sviluppati.

Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, tra cui con l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e di tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del Doha Development Round.

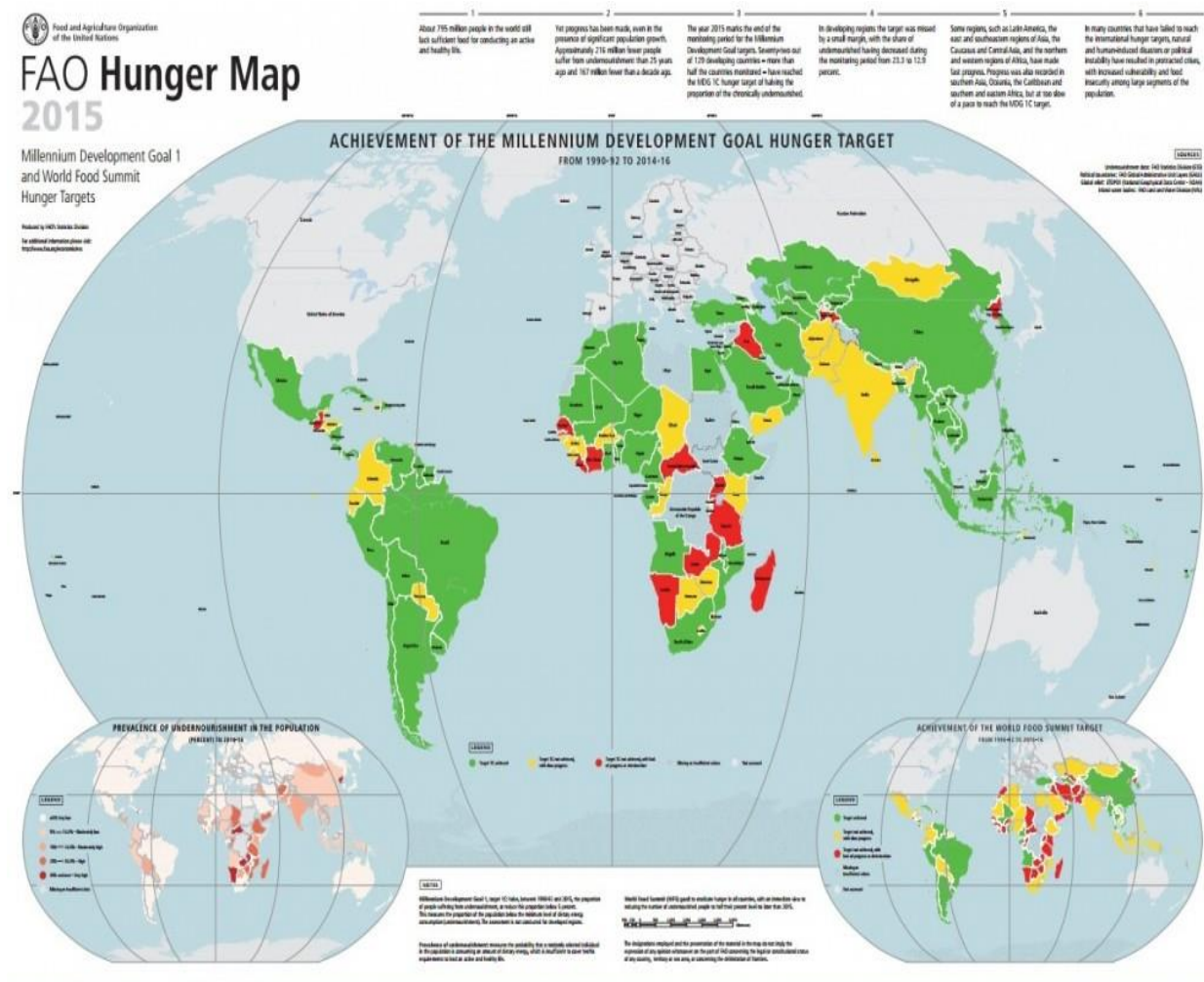
Adottare misure per garantire il buon funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e loro derivati, e agevolare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato (anche per quanto riguarda le riserve alimentari) al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari.

1. "Cooperazione internazionale e sovranità alimentare"

Il numero complessivo delle persone che soffrono la fame nel mondo è sceso a 795 milioni - 216 milioni in meno rispetto al biennio 1990-92 - vale a dire circa una persona su nove - si legge nell'ultima edizione del rapporto annuale delle Nazioni Unite sulla fame (<http://www.fao.org/hunger/en/>).

Nei paesi denominati "in via di sviluppo", la prevalenza della denutrizione - che misura la percentuale di persone che non sono in grado di consumare cibo sufficiente per una vita attiva e sana - è scesa al 12,9% della popolazione, un calo dal 23,3% di un quarto di secolo fa.

La maggioranza - 72 su 129 - dei paesi monitorati dalla FAO hanno raggiunto l'Obiettivo del Millennio di dimezzare la prevalenza della denutrizione entro il 2015, con i paesi in via di sviluppo nel loro complesso che hanno mancato l'obiettivo per un piccolo margine. Inoltre, 29 paesi hanno raggiunto l'obiettivo più ambizioso posto dal Vertice Mondiale sull'Alimentazione del 1996 di dimezzare il numero totale delle persone denutrite entro il 2015.



La fame è l'aspetto più deteriore di una situazione di miseria che non può essere fatalisticamente spiegata con condizioni geo - climatiche sfavorevoli o con un tasso di incremento demografico eccessivo. Per le conseguenze di questa gravi carenze, ogni anno muoiono più di tre milioni di persone. L'aumento della desertificazione è altro punto problematico. Le cause sono diverse: la siccità, ma anche l'attività dell'uomo. Le coltivazioni intensive esauriscono il suolo. L'aumento del disboscamento provoca fenomeni erosivi dei suoli e cambi climatici preoccupanti. Gli alberi che trattengono il manto superficiale del terreno sono tagliati per essere utilizzati come legname da costruzione o come legna da ardere per riscaldare e cucinare. L'attività irrigua effettuata con canali e tubazioni scadenti rendono salmastre le terre coltivate, desertificando 500.000 ettari l'anno, circa la stessa estensione di terreno che è irrigata ex novo ogni anno. Purtroppo non basta conoscere le cifre per adottare le soluzioni opportune. Le politiche agricole mondiali assunte dai governi dei paesi più importanti del pianeta, continuano a perpetuare situazioni di fame e d'insicurezza alimentare (soprattutto in Africa subsahariana e nei paesi in conflitto), creando innumerevoli tensioni sociali e conflitti in cui anche la guerra viene usata per conservare e rafforzare questo status quo.

L'agricoltura sta sempre più perdendo dimensione sociale basata sul lavoro, sulla solidarietà tra produttori e consumatori, ma anche tra regioni e contadini del mondo e le regioni più ricche e i sistemi agricoli più forti impongono le loro regole e i loro metodi che producono instabilità e conflitti. E dove v'è guerra, le condizioni di vulnerabilità sono accentuate e aumentate.

Milioni di persone dislocate all'interno o fuori dal proprio paese e obbligate a vivere in condizioni di precarietà in campi profughi; ex rifugiati che rientrano nel loro territorio senza condizioni per vivere degnamente; milioni d'invalidi di guerra, vedove, orfani; migliaia di ettari di terreno minati e inservibili per l'agricoltura; fiumi e laghi inquinati; questo è il paesaggio dei paesi in guerra, dove le condizioni di estrema insicurezza perpetuano la fame e le conseguenti morti. Sicurezza o sovranità alimentare? La maggior parte delle entità di cooperazione internazionale utilizza il concetto di Sicurezza alimentare intendendo che " il cibo sia sempre disponibile, che tutte le persone abbiano mezzi per accedervi, che sia nutrizionalmente adeguato in termini quantità, qualità e varietà, e che sia accettabile all'interno di una data cultura ". Alcune organizzazioni internazionali ritengono più adeguato e politicamente efficace parlare di sovranità alimentare. Con questo termine s'indica "il diritto dei popoli a definire le proprie politiche e strategie sostenibili di produzione, distribuzione e consumo di alimenti che garantiscano a loro volta il diritto all'alimentazione per tutta la popolazione, rispettando le singole culture e la diversità dei metodi contadini, e garantendo a ogni comunità l'accesso e il controllo delle risorse di base per la produzione, come la terra, l'acqua, il patrimonio genetico e il credito".

Così, la sovranità alimentare presuppone il riconoscimento e la valorizzazione dei vantaggi economici, sociali, ambientali e culturali dei paesi con agricoltura di piccola scala, delle agricolture familiari, delle agricolture contadine ed indigene. Implica la messa in moto di processi radicali di riforma agraria integrale adattati alle condizioni di ogni paese e regione, che permetta ai contadini e indigeni, garantendo alle donne le stesse opportunità, un accesso equo alle risorse produttive, principalmente terra, acqua e bosco, così come ai mezzi di produzione, finanziamento, abilitazione e rinforzamento delle loro capacità di gestione e interlocuzione.

A livello generale tutte le politiche di sicurezza alimentare dovrebbero fondarsi sulla comprensione delle condizioni che determinano il rischio e l'insicurezza. Le politiche di aggiustamento strutturale, le regole del commercio internazionale, il debito estero dei paesi meno sviluppati hanno un'influenza diretta e negativa sulle condizioni alimentari della popolazione.

Ora la precarietà alimentare affligge i senza terra, le donne, gli anziani, la popolazione urbana, in misura maggiore dei decenni precedenti.

I piccoli produttori e consumatori sono i principali attori della sicurezza alimentare. Si deve pertanto riconoscere alle loro organizzazioni un ruolo da protagoniste nel progettare e realizzare programmi nazionali di sicurezza alimentare. Riconoscere il ruolo strategico che le popolazioni rurali hanno nella promozione della sicurezza alimentare e promuovere una reale partnership con le loro organizzazioni sia a livello locale sia nella loro proiezione internazionale.

È necessario dare un'uguale attenzione alla produzione e alla distribuzione alimentare e all'approvvigionamento idrico. La sicurezza alimentare nei gruppi sociali più emarginati dipende dal loro accesso alle risorse produttive (terra, crediti, fattori di produzione). Contribuire a risolvere i problemi di accesso all'acqua, sia come alimento sia per l'irrigazione e il miglioramento delle condizioni igienico - sanitarie. Favorire l'accesso al credito per i gruppi sociali più poveri inserendo nei progetti elementi di micro finanza come strumenti per promuovere il risparmio, la capitalizzazione comunitaria e la formazione del personale locale.

Gli aiuti alimentari, sono uno strumento da utilizzare nei casi di estrema emergenza e temporaneamente. Purtroppo spesso non arrivano in tempo e non raggiungono i gruppi più colpiti; sconvolgono le abitudini alimentari delle popolazioni, scoraggiano la produzione locale, rispondono in tanti casi più agli interessi economici e politici - strategici del donatore che ai bisogni dei riceventi.

Il moltiplicarsi delle calamità richiede interventi pronti ed efficaci, ma deve essere l'aiuto allo sviluppo, correttamente inteso e praticato, a rinsaldare il tessuto sociale e a rappresentare un valido strumento per prevenire le emergenze. Inoltre, mentre l'aiuto umanitario è per lo più posto in atto da task forces dei paesi donatori o multinazionali, l'aiuto allo sviluppo offre più garanzie di coinvolgimento delle ONG dei paesi beneficiari.

Dare priorità a progetti produttivi, sostenibili a livello economico ed ecologico, che consolidino la produzione alimentare per l'autoconsumo, per la commercializzazione che permettano di garantire la sicurezza alimentare favorendo l'accesso ai diritti non alimentari quali la sanità e l'istruzione. Contribuire a creare "reti di sicurezza sociale" per controbilanciare gli effetti negativi della globalizzazione dei mercati che non permettono l'accesso e la competitività delle fasce sociali più povere e vulnerabili. Valorizzare la replicabilità dei "pacchetti tecnologici migliorati" passando attraverso il punto di vista del contadino locale affinché le tecnologie applicate siano realmente appropriate.

In campo agricolo, il problema è quasi sempre la produttività che si può aumentare in diversi modi. Tradizionalmente la produttività è aumentata usando varietà maggiormente produttive (spesso ibride), utilizzando fertilizzanti e insetticidi o pesticidi e migliorando le pratiche agronomiche.

Tra le tre metodologie sopra riportate bisogna fare una netta differenziazione tra l'utilizzo di specie migliorate, insetticidi e pesticidi da una parte e il miglioramento delle tecniche agronomiche dall'altra.

Per quanto riguarda le prime l'utilizzo di specie migliorate crea, come detto in precedenza una dipendenza dai paesi produttori di queste sementi, mentre l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti, oltre ad essere una minaccia per l'ambiente, ha dei costi difficilmente sostenibili dalle famiglie contadine delle regioni più povere del mondo dove, se reperibili, tali input hanno dei prezzi molto alti.

Il miglioramento delle tecniche agronomiche potrebbe essere invece un'ottima soluzione che garantisce sia l'aumento della produttività sia la conservazione (nei limiti del possibile) dell'ambiente.

Il costo di questo tipo di attività è un costo semplicemente formativo e dipende più dall'impegno delle autorità locali nel recepire e trasmettere delle innovazioni tecniche, anche di piccola entità, che possono avere grande impatto sulla quantità di prodotto ottenibile.

Sta spesso proprio alla cooperazione internazionale, con appropriate metodologie e basandosi sull'analisi delle condizioni e consuetudini esistenti, introdurre tali tecniche che sono uno strumento ottimale per il raggiungimento della sovranità alimentare.

Qualunque sia comunque l'intervento della cooperazione e i miglioramenti che si propongono di suscitare con la propria azione, la base da cui partire sono l'analisi del luogo della cultura e della tradizione locale per non provocare quella perdita di riferimenti che alla lunga può portare a una perdita della sovranità, e non solo alimentare, delle comunità e popolazioni locali.

Il perseguimento della sicurezza alimentare è inteso come strumento di rispetto dei diritti umani fondamentali, di lotta alla povertà e di ampliamento della democrazia economica. La sicurezza alimentare è soprattutto un problema di accesso stabile e di corretto uso delle risorse alimentari, e non di mera disponibilità di alimenti. Elemento fondamentale perché tutto questo funzioni sono che i processi siano sostenibili. Parliamo di processi, non pensiamo cioè ad azioni specifiche, chiuse in sé, nello svolgimento e nei risultati, ma a dei mutamenti nel medio - lungo periodo; e parliamo di sostenibilità, cioè di processi che riescono a stare in piedi nel medio periodo, trovando in sé le risorse per andare avanti.

Il piano sul quale s'intende agire è la dimensione locale per quel che riguarda l'intervento specifico, ma la logica è agire localmente e pensare globalmente: poter incidere, attraverso le esperienze che realizziamo con i partner, sulle politiche e sulle strategie che si realizzano nelle regioni e nei paesi.

Favorire gli approcci che si basano sulla partecipazione comunitaria e sulla valorizzazione delle risorse locali, favorendo il recupero di tradizioni alimentari e colturali in grado di rispondere a bisogni di autosufficienza ed equilibrio della dieta, tradizioni che spesso sono spazzate via da processi di destrutturazione sociale ed economica. In questo quadro, il recupero di varietà autoctone riveste un'importanza strategica. I nostri interventi si caratterizzano per una forte partnership con istituzioni e associazioni locali, puntando nel medio periodo al loro rafforzamento e consolidamento.

In sintesi i principali elementi dei programmi di cooperazione devono comprendere :

- Attività volte all'aumento della produzione, della produttività e della diversificazione colturale;
- Informazione/educazione alimentare;
- Accesso alle risorse idriche per uso alimentare e agricolo;
- Divulgazione di tecniche appropriate e sostenibili per lo stoccaggio e conservazione dei prodotti per l'autoconsumo e per la commercializzazione (cash crops);
- Appoggio alla distribuzione, commercializzazione e trasformazione dei prodotti

L'uso degli strumenti della micro finanza può essere di grande aiuto nei processi di capitalizzazione della famiglia contadina. A questo proposito è importante avvalersi della collaborazione d'istituzioni finanziarie specializzate nell'assistenza ai gruppi vulnerabili.

2. Expo 2015 e la Carta di Milano

L'Expo 2015 (Esposizione Universale Milano 2015) è stata l'esposizione universale svoltasi a Milano dal 1° maggio al 31 ottobre 2015. Il tema selezionato per l'Expo 2015 è stato "Nutrire il pianeta, energia per la vita" e ha inteso includere tutto ciò che riguarda l'alimentazione, dall'educazione alimentare alla grave mancanza di cibo che affligge molte zone del mondo, alle tematiche legate agli Organismi Geneticamente Modificati (OGM). Ci siamo posti l'obiettivo di "descrivere e confrontarsi sulla storia dell'Uomo e sulla produzione di cibo, nella sua doppia accezione di valorizzazione delle tradizioni culturali e di ricerca di nuove applicazioni tecnologiche... Non più solo una vetrina industriale ma soprattutto una tappa del percorso culturale, di crescita e di cambiamento che valorizza l'interazione tra i popoli nel rispetto del Pianeta..."

Nel sito <http://www.expo2015.org/it/cos-e/il-tema> sono esposti gli obiettivi primari di Expo 2015 :

- ✓ Rafforzare la qualità e la sicurezza dell'alimentazione, vale a dire la sicurezza di avere cibo a sufficienza per vivere e la certezza di consumare cibo sano e acqua potabile;
- ✓ Assicurare un'alimentazione sana e di qualità a tutti gli esseri umani per eliminare la fame, la sete, la mortalità infantile e la malnutrizione che colpisce oggi 850 milioni di persone sul Pianeta, debellando carestie e pandemie;
- ✓ Prevenire le nuovi grandi malattie sociali della nostra epoca, dall'obesità alle patologie cardiovascolari, dai tumori alle epidemie più diffuse, valorizzando le pratiche che permettono la soluzione di queste malattie;
- ✓ Innovare con la ricerca, la tecnologia l'intera filiera alimentare, per migliorare le caratteristiche nutritive dei prodotti, la loro conservazione e distribuzione;
- ✓ Educare a una corretta alimentazione per favorire nuovi stili di vita in particolare per i bambini, gli adolescenti, i diversamente abili e gli anziani;
- ✓ Valorizzare la conoscenza delle "tradizioni alimentari" come elementi culturali ed etnici.

Durante i sei mesi dell'Expo sono state inoltre affrontate tematiche legate alle tecnologie applicate al settore alimentare, focalizzandosi in particolare sul:

- Preservare la biodiversità, rispettare l'ambiente in quanto ecosistema dell'agricoltura, tutelare la qualità e la sicurezza del cibo, educare alla nutrizione per la salute e il benessere della Persona;
- Individuare strumenti migliori di controllo e d'innovazione, dalle biotecnologie che non rappresentano una minaccia per l'ambiente e la salute, per garantire la disponibilità di cibo nutriente e sano e di acqua potabile e per l'irrigazione;
- Assicurare nuove fonti alimentari nelle aree del mondo dove l'agricoltura non è sviluppata o è minacciata dalla desertificazione dei terreni e delle foreste, delle siccità e dalle carestie, dall'impoverimento ittico dei fiumi e dei mari.
- Grande importanza è stata data anche al valore del cibo come espressione di una cultura e veicolo di socializzazione, oltre che ai temi legati alle attività produttive agricole, alla ristorazione e ai centri di ricerca; in particolare i dibattiti Expo riguarderanno:
- La valorizzazione delle innovazioni e delle tecnologie produttive che generano un prodotto alimentare sano;
- La presentazione di tecniche riguardanti la preparazione e conservazione dei cibi, accrescendo le competenze professionali e migliorando la comunicazione con il consumatore;
- La garanzia della qualità del cibo con appropriati sistemi di tutela e monitoraggio delle contraffazioni e delle adulterazioni.

A conclusione si è approvata la "Carta di Milano" (<http://carta.milano.it/it/>) che rappresenta l'eredità culturale di Expo Milano 2015.

E' un documento partecipato e condiviso che vuole richiamare ogni cittadino, associazione, impresa o istituzione ad assumersi le proprie responsabilità per garantire alle generazioni future di poter avere diritto al cibo.

Gli impegni elencati nella Carta di Milano richiamano a una responsabilità e a un impegno operativo coerente:

"Poiché sappiamo, di essere responsabili di lasciare un mondo più sano, equo e sostenibile alle generazioni future, in quanto cittadine e cittadini, noi ci impegniamo a:

- avere cura e consapevolezza della natura del cibo di cui ci nutriamo, informandoci riguardo ai suoi ingredienti, alla loro origine e al come e dove è prodotto, al fine di compiere scelte responsabili;
- consumare solo le quantità di cibo sufficienti al fabbisogno, assicurandoci che il cibo sia consumato prima che deperisca, donato qualora in eccesso e conservato in modo tale che non si deteriori;
- evitare lo spreco di acqua in tutte le attività quotidiane, domestiche e produttive;
- adottare comportamenti responsabili e pratiche virtuose, come riciclare, rigenerare e riusare gli oggetti di consumo al fine di proteggere l'ambiente;
- promuovere l'educazione alimentare e ambientale in ambito familiare per una crescita consapevole delle nuove generazioni;
- scegliere consapevolmente gli alimenti, considerando l'impatto della loro produzione sull'ambiente;
- essere parte attiva nella costruzione di un mondo sostenibile, anche attraverso soluzioni innovative, frutto del nostro lavoro, della nostra creatività e ingegno;

In quanto membri della società civile, noi ci impegniamo a:

- far sentire la nostra voce a tutti i livelli decisionali, al fine di determinare progetti per un futuro più equo e sostenibile;
- rappresentare le istanze della società civile nei dibattiti e nei processi di formazione delle politiche pubbliche;
- rafforzare e integrare la rete internazionale di progetti, azioni e iniziative che costituiscono un'importante risorsa collettiva;
- promuovere l'educazione alimentare e ambientale perché vi sia una consapevolezza collettiva della loro importanza.
- individuare e denunciare le principali criticità nelle varie legislazioni che disciplinano la donazione degli alimenti invenduti per poi impegnarci attivamente al fine di recuperare e redistribuire le eccedenze;
- promuovere strumenti che difendano e sostengano il reddito di agricoltori, allevatori e pescatori, potenziando gli strumenti di organizzazione e cooperazione, anche fra piccoli produttori;

- valorizzare i piccoli produttori locali come protagonisti di una forma avanzata di sviluppo e promuovere le relazioni dirette tra produttori, consumatori e territori di origine.

In quanto imprese, noi ci impegniamo a:

- applicare le normative e le convenzioni internazionali in materia ambientale e sociale e favorire forme di occupazione che contribuiscano alla realizzazione personale delle lavoratrici e dei lavoratori.
- investire nella ricerca promuovendo una maggiore condivisione dei risultati e sviluppandola nell'interesse della collettività, senza contrapposizione tra pubblico e privato;
- promuovere la diversificazione delle produzioni agricole e di allevamento al fine di preservare la biodiversità e il benessere degli animali;
- migliorare la produzione, la conservazione e la logistica, in modo da evitare (o eliminare) la contaminazione e da minimizzare lo spreco, anche dell'acqua, in tutte le fasi della filiera produttiva;
- produrre e commercializzare alimenti sani e sicuri, informando i consumatori su contenuti nutrizionali, impatti ambientali e implicazioni sociali del prodotto;
- promuovere adeguate tecniche d'imballaggio che permettano di ridurre i rifiuti e facilitino lo smaltimento e il recupero dei materiali usati.
- promuovere innovazioni che informino i consumatori su tempi di consumo compatibili con la natura, qualità e modalità di conservazione degli alimenti;
- riconoscere il contributo positivo della cooperazione e degli accordi strutturali sulla filiera, specialmente quella alimentare, tra agricoltori, produttori e distributori, per una più efficace previsione della domanda;
- contribuire agli obiettivi dello sviluppo sostenibile sia attraverso l'innovazione dei processi, dei prodotti e dei servizi sia attraverso l'adozione e l'adempimento di codici di responsabilità sociale;

Quindi noi, donne e uomini, cittadini di questo pianeta, sottoscrivendo questa Carta di Milano, chiediamo con forza a governi, istituzioni e organizzazioni internazionali di impegnarsi a:

- adottare misure normative per garantire e rendere effettivo il diritto al cibo e la sovranità alimentare;
- rafforzare le leggi in favore della tutela del suolo agricolo, per regolare gli investimenti sulle risorse naturali, tutelando le popolazioni locali;

- promuovere il tema della nutrizione nei forum internazionali tra governi, assicurando una effettiva e concreta attuazione degli impegni in ambito nazionale e un coordinamento anche nell'ambito delle organizzazioni internazionali specializzate;
- sviluppare un sistema di commercio internazionale aperto, basato su regole condivise e non discriminatorio capace di eliminare le distorsioni che limitano la disponibilità di cibo, creando le condizioni per una migliore sicurezza alimentare globale;
- considerare il cibo un patrimonio culturale e in quanto tale difenderlo da contraffazioni e frodi, proteggerlo da inganni e pratiche commerciali scorrette, valorizzarne origine e originalità con processi normativi trasparenti;
- formulare e implementare regole e norme giuridiche riguardanti il cibo e la sicurezza alimentare e ambientale che siano comprensibili e facilmente applicabili;
- sostenere e diffondere la cultura della sana alimentazione come strumento di salute globale;
- combattere ed eliminare il lavoro sia minorile sia irregolare nel settore agroalimentare;
- lavorare alla realizzazione di una struttura sovranazionale che raccolga le attività di informazione e analisi dei reati che interessano la filiera agro-alimentare e che rafforzi la cooperazione per il contrasto degli illeciti;
- declinare buone pratiche in politiche pubbliche e aiuti allo sviluppo che siano coerenti con i fabbisogni locali, non emergenziali e indirizzati allo sviluppo di sistemi alimentari sostenibili;
- promuovere un patto globale riguardo alle strategie alimentari urbane e rurali in relazione all'accesso al cibo sano e nutriente, che coinvolga sia le principali aree metropolitane del pianeta che le campagne;
- aumentare le risorse destinate alla ricerca, al trasferimento dei suoi esiti, alla formazione e alla comunicazione;
- introdurre o rafforzare nelle scuole e nelle mense scolastiche i programmi di educazione alimentare, fisica e ambientale come strumenti di salute e prevenzione, valorizzando in particolare la conoscenza e lo scambio di culture alimentari diverse, a partire dai prodotti tipici, biologici e locali;
- sviluppare misure e politiche nei sistemi sanitari nazionali che promuovano diete sane e sostenibili e riducano il disequilibrio alimentare, con attenzione prioritaria alle persone con esigenze speciali di nutrizione,

di corretta idratazione e di igiene, in particolare anziani, donne in gravidanza, neonati, bambini e malati;

- promuovere un eguale accesso al cibo, alla terra, al credito, alla formazione, all'energia e alle tecnologie, in particolar modo alle donne, ai piccoli produttori e ai gruppi sociali più svantaggiati;
- creare strumenti di sostegno in favore delle fasce più deboli della popolazione, anche attraverso il coordinamento tra gli attori che operano nel settore del recupero e della distribuzione gratuita delle eccedenze alimentari;
- includere il problema degli sprechi e delle perdite alimentari e idriche all'interno dell'agenda internazionale e nazionale, attraverso investimenti pubblici e privati a favore di sistemi produttivi più efficaci;
- valorizzare la biodiversità a livello sia locale sia globale, grazie anche a indicatori che ne definiscano non solo il valore biologico ma anche il valore economico;
- considerare il rapporto tra energia, acqua, aria e cibo in modo complessivo e dinamico, ponendo l'accento sulla loro fondamentale relazione, in modo da poter gestire queste risorse all'interno di una prospettiva strategica e di lungo periodo in grado di contrastare il cambiamento climatico...".

Non sono mancate voci critiche su come è stata gestita Expo 2015.

Nel quotidiano inglese **The Guardian** sono pubblicati alcuni articoli molto critici: "...Un folle collage di tende ondulate, di pareti verdi e di massi contorti. Expo 2015 è afflitta, appestata dal problema dei budget in continuo aumento. Solo per i costi di costruzione delle nuove reti di trasporto (che collegano la città all'area dell'Esposizione, collocata a 10 chilometri di distanza), si tocca oggi quota 13 miliardi di euro... È ben difficile non vedere il sito come una gestione errata delle risorse. I contenuti sono tanto insulsi quanto è stravagante l'architettura. Molti padiglioni appaiono un ibrido tra tipiche pubblicità di supermercato e certe fiere per agenti di viaggio".

L'Associazione Slow Food chiede perché l'amministrazione di Expo ha accettato privati con una storia alimentare caratterizzata da principi che contrastano apertamente con lo spirito dell'evento? "...Forse Ferrero, McDonald's e Coca-Cola pensano di nutrire il pianeta con Nutella, hamburger, patatine fritte e un bicchiere di bibita zuccherata?"

La Caritas – Ambrosiana e Internationalis – alla vigilia della consegna formale della carta al segretario dell'Onu, Ban Ki-moon, ha da una parte sottolineato l'importanza della Carta di Milano ma ne ha anche evidenziati i

limiti : "La Carta ha riconosciuto il diritto al cibo come diritto fondamentale – ha spiegato il vicedirettore di Caritas Ambrosiana – e ha posto all'attenzione del dibattito pubblico il vero tema dell'Expo, la lotta alla fame. Alcuni grandi temi decisivi per vincere questa lotta non sono entrati, nonostante li avessimo proposti. La Carta, ad esempio, non indica in modo chiaro le cause principali dell'insicurezza alimentare, come la mancanza di risorse quali la terra, i semi, i prestiti e l'accesso ai mercati per i piccoli agricoltori; la bassa produttività agricola; e l'impatto del cambiamento climatico. Mancano impegni concreti che vadano oltre la pur nobile esortazione a evitare gli sprechi. Non si parla di clima né di desertificazione, cibo e Borse, prezzi degli alimenti e speculazioni finanziarie sul cibo. Niente sui biocombustibili, sugli Ogm e sull'acqua. Troppi temi trascurati.